

La lotta di liberazione in Italia e la causa del suo attuale insuccesso

«Neue Rheinische Zeitung» n. 73
12 agosto 1848^a

*Con la stessa rapidità con cui, nel marzo, furono cacciati dalla Lombardia, gli austriaci sono ora tornati da trionfatori, e già sono entrati a Milano.

Il popolo italiano non ha indietreggiato dinanzi a nessun sacrificio. A prezzo del suo sangue e dei suoi averi esso era pronto a condurre a termine l'opera iniziata e a conquistare con la lotta la sua indipendenza nazionale.

Ma al suo coraggio, al suo entusiasmo, al suo spirito di sacrificio, in nessun luogo hanno risposto coloro che detenevano il potere. Apertamente o segretamente, essi hanno fatto di tutto, non per mettere in opera i mezzi ad essi affidati per la liberazione dalla brutale tirannia austriaca, ma per paralizzare la forza popolare e per ripristinare in sostanza, il più presto possibile, l'antico ordine di cose.

Il papa,^b giorno per giorno, sempre più lavorato e conquistato dalla politica austro-gesuitica, ha posto al ministero Mamiani ogni sorta di ostacoli di cui dispone per i suoi legami coi «neri» e coi «giallo-neri».¹ Quanto al ministero stesso, esso pronunciava grandi discorsi patriottici di fronte alle due Camere, ma non aveva l'energia necessaria per tradurre in atto le sue buone intenzioni.

In Toscana, il governo si è presentato con belle parole, ma con ancora più scarsi fatti. Ma tra i principi nazionali, il nemico principale della libertà italiana è stato ed è Carlo Alberto. Gli italiani avrebbero dovuto ad ogni ora ripetere e osservare il detto: «Dagli amici mi guardi Iddio, ché dai nemici mi guardo io!». Di Ferdinando di Borbone, non c'era da avere gran paura: da molto tempo egli era ormai smascherato. Carlo Alberto, invece, si faceva osannare come «la spada d'Italia», come l'eroe il cui brando avrebbe rappresentato la più sicura garanzia della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

I suoi emissari sciamavano per tutta l'Italia settentrionale, e lo dipingevano come l'unico uomo che avrebbe potuto salvare e che avrebbe effettivamente salvato la patria. Ma perché ciò divenga possibile, – essi dicevano – è necessaria la formazione di un regno dell'Italia settentrionale. Solo in tal modo egli disporrebbe del potere necessario non soltanto per resistere all'Austria, ma anche per cacciarla fuori d'Italia. L'ambizione, che lo aveva spinto a legarsi coi Carbonari, che poi aveva traditi, questa ambizione si era ora più che mai risvegliata in lui e

^a Scritto da Engels. — ^b Pio IX.